

La risoluzione approvata dal Comitato centrale: appello alla mobilitazione per la campagna elettorale

# Il voto per un'Europa di pace e di progresso

Ecco il testo della risoluzione approvata l'altra sera dal Comitato Centrale.

Il Comitato Centrale del Partito riunito nei giorni 9 e 10 gennaio per esaminare i problemi dell'unità europea di fronte alla crisi della Comunità e ai pericoli della corsa al riarmo approva la relazione presentata su tali temi dal compagno Gian Carlo Pajetta.

Nella campagna elettorale per il rinnovo del Parlamento Europeo, ormai avviata e che si concluderà con il voto del prossimo giugno, l'iniziativa del nostro Partito dovrà porre al centro dell'attenzione popolare i grandi temi della salvaguardia della pace, del lavoro, della giustizia sociale, dello sviluppo della democrazia. Occorre affermare l'idea di una partecipazione italiana alla vita della CEE, che sia volta al superamento della sua crisi mediante il rilancio del processo di integrazione economica e politica della Comunità, e la riforma democratica delle sue strutture istituzionali. L'obiettivo deve essere quello di garantire alla Comunità un ruolo autonomo corrispondente innanzitutto all'interesse della causa della distensione e della cooperazione internazionale, secondo la linea già efficacemente sostenuta dai parlamentari italiani del gruppo comunista e indipendenti di sinistra del Parlamento Euro-

peo. Le attuali difficoltà della CEE hanno le loro ragioni di fondo nello stato di acuta tensione delle relazioni internazionali il cui punto nevralgico è nel nostro continente, teatro della nuova corsa al riarmo missilistico e nucleare. La crisi è accelerata dal prevalere in alcuni paesi chiave dell'Europa di forze nettamente conservatrici e di linee neoliberistiche le quali hanno rafforzato la tendenza a subire passivamente il crescente rafforzamento della egemonia economica degli Stati Uniti e del dollaro con conseguenze gravissime per l'occupazione e per lo sviluppo.

La realtà sta dimostrando che la rinascenza guerra fredda ha bloccato e minacciato di disgregare ogni progetto di unità e autonomia europea.

Anche in questa luce il Comitato Centrale approva la linea, seguita dalla Direzione del Partito, nella lotta contro il pericolo del riarmo missilistico e nucleare con particolare riguardo alle proposte avanzate, per scongiurarlo, dal compagno Enrico Berlinguer nel recente dibattito alla Camera dei Deputati; alle missioni compiute da nostre delegazioni in paesi europei dell'Oriente e dell'Occidente allo scopo di illustrare e sostenere tale posizione; agli sforzi per consolidare i rapporti già così estesi con gli altri partiti di sinistra nell'Europa occidentale; all'impegno cui i comunisti sono chiamati per promuovere e partecipare

**La lotta  
contro i pericoli  
del riarmo  
nucleare  
Per superare  
la crisi  
della Comunità  
occorre il  
rilancio  
dell'integrazione  
politica e  
economica  
Sviluppo della  
democrazia**

alla grande mobilitazione popolare in atto per la pace, il contenimento e la riduzione bilanciata degli armamenti a partire da quelli nucleari, verso il superamento di blocchi militari.

Oggi il movimento per la pace sta sollecitando il nostro popolo ad esprimersi attraverso il referendum autogestito contro l'installazione in Italia di nuovi ordigni nucleari.

Ad esso i comunisti debbono dare tutto il proprio contributo al fine di raccogliere milioni e milioni di risposte sui due quesiti posti: quello attinente all'installazione dei missili e quello riguardante la espressione della volontà popolare su una materia così decisiva. Solo attraverso una tale raccolta di milioni di risposte sarà possibile, tra l'altro, esercitare la indispensabile e democratica pressione popolare per poter chiamare a pronunciarsi l'intero corpo elettorale in un referendum le cui forme spetta al Parlamento di stabilire.

La campagna elettorale europea si svolge nel quadro della lotta per la pace, contro il riarmo missilistico del Continente, per la riapertura del processo di distensione internazionale. Contemporaneamente occorre battersi per dare consapevolezza che la scadenza elettorale europea è determinante per affrontare i grandi problemi irrisolti delle masse dei disoccupati, degli operai e dei conta-

dini, dei lavoratori intellettuali, delle donne, dei ceti medi laboriosi, delle nuove generazioni. Gli assilli e le esigenze della vita loro e dell'intero Paese costituiscono il vero oggetto della campagna elettorale. I problemi del popolo e della nazione possono e debbono trovare soluzione anche nella ripresa del processo di costruzione di una Comunità autonoma e pacifica che si ponga a cerniera tra le grandi potenze e a sostegno dell'ascesa del Terzo Mondo. Per avanzare su questa strada sarà determinante la capacità di convergere su alcuni obiettivi di fondo da parte della sinistra europea, entro la quale i comunisti sono forza essenziale di unità.

Il Comitato Centrale chiama il Partito ad una immediata mobilitazione di tutte le sue forze. Pesante è il dominio sulla maggior parte degli strumenti di informazione e formazione della opinione pubblica. È già in atto una campagna astensionista per convincere a star lontani dalle urne proprio coloro che più soffrono dei mali di una società ingiusta e delle conseguenze del malgoverno; e che più sono interessati al mutamento. Ogni compagno, ogni compagna, ogni giovane comunista deve sentirsi personalmente impegnato. Occorre respingere l'offensiva conservatrice. Occorre che il voto per l'Europa esprima una ferma volontà di pace e di progresso sociale.

(Continua da pag. 9)

sponde del suo operato al Comitato Centrale e sottopone alla sua discussione e decisione le questioni di rilievo politico attorno alle quali permangono diversità di posizioni. Non è proprio questo il caso del compagno Cossutta? Ecco che anche la questione di metodo è inequivocabilmente giustificata, dopo che Bufalini aveva affrontato quella di merito.

Per quel che riguarda Libertini, non voglio entrare qui nel merito dei problemi — diciamo così — di tattica parlamentare che egli ha posto. Dovevamo arrivare a questo Comitato Centrale «dopo», e sulla base di altre iniziative e altre discussioni? Ma questa riunione non vuole essere la conclusione del nostro lavoro. Vuole anzi essere «il prima» di un lavoro molto serio che ora dobbiamo compiere: di confronto, di studio, di approfondimento, di informazione. Infatti molte federazioni già stanno organizzando convegni e seminari e chiedono l'organizzazione di corsi specifici. Caro Veronesi, può anche darsi che accusiamo qualche ritardo, ma non mi sembra il caso di piangere per i convegni già tenuti dalla DC o dai socialisti. Non credo davvero che dobbiamo metterci in fila dietro ai nostri avversari, i quali sarebbero più solleciti di noi. Io piuttosto penso che i nostri ritardi, prima di tutto, siano legati a difficoltà oggettive, all'aggravarsi della crisi europea, all'impaccio nel quale si trova il Parlamento di Strasburgo. Non mi pare d'altra parte che

noi non si sia fatto niente. Un «prima» c'è già stato: quando abbiamo parlato del movimento per la pace, della sua ampiezza, quando abbiamo stabilito di dare forza al referendum autogestito, di che cosa parlavamo? E chiaro che qui ci siamo già mossi anche sui grandi temi dell'Europa.

E proprio qui, però, io vorrei fare un'osservazione: attenti a dire che chi firma il referendum autogestito deve poi quasi obbligatoriamente votare per il PCI. Dove sta scritto che non votare i missili a Comiso obbliga a votare comunista? Se nei mesi passati avessimo creduto in questa identificazione, invece di stare in piazza nelle grandi manifestazioni, saremmo andati a Parigi alla conferenza riservata ai partiti comunisti a dircelo tra di noi che siamo contro il riarmo nucleare. Certo, siccome il nostro partito è una forza che più di ogni altra lotta per la pace, è naturale che abbia un prestigio forte e costituisca un apporto importante per tutto lo schieramento pacifista. Ma un'identificazione non c'è, e guai se ce l'immaginassimo dai nostri avversari e dagli amici dei missili atomici.

Nella nostra discussione abbiamo sottolineato l'importanza del referendum autogestito, ma ne abbiamo segnalato anche i limiti. Il referendum è pregiudiziale ma non basta: serve una battaglia politica, nel Parlamento e tra le masse, per spostare i rapporti di forza. Non dobbiamo dimenticarci. E soprattutto non dobbiamo commettere due errori: quello di spegnere le speranze che sia ancora possibile evitare gli euromissili e quello di ingenerare facili illusioni: l'illusio-

## Le conclusioni di Pajetta

ne, per esempio, che il referendum autogestito possa da sé risolvere il problema e decidere per un sì o un no ai missili. Sarebbe uno sbaglio molto grave, che indebolirebbe la presa dell'iniziativa politica nostra e di quella del movimento per la pace, per dei passi soggettivi.

E a proposito del movimento della pace, io vorrei ripetere che noi dobbiamo guardarci bene dalla tentazione di soffocare l'autonomia e di mettere dei «timbrini», che poi farebbero dire di nuovo ai nostri avversari: è a senso unico! Certo, adesso diventa più difficile «bollare» quel movimento come unilaterale: pochi mesi fa Craxi lo aveva «bollato» così e ora invece è costretto a mandare un telegramma di felicitazioni a Pertini, il quale ha detto a chiare lettere di sentirsi al fianco dei pacifisti. Cos'è successo? Craxi ha cambiato sentimenti? Non credo, ma evidentemente sono cambiate delle cose. Questo è essenziale perché è legato alla nostra politica, che ha anteposto i problemi di interesse nazionale a quelli più ristretti di partito.

Ed essenziale è l'altro problema: quello della sicurezza europea, del disarmo bilanciato e controllato, delle fasce denuclearizzate. Su tutto ciò esiste una discussione in tutta l'Europa e noi dobbiamo starci dentro. Io non credo che siano possibili e realistiche soluzioni unilaterali, come l'uscita dal patto a-

tlantico. Però è possibile porre il problema di come si può stare in modo diverso nel patto atlantico, collegandosi alle posizioni assunte da altri Paesi, come la Norvegia per esempio, che esclude ogni presenza di armi nucleari. C'è una discussione anche su come realizzare un «polo autonomo europeo» che rompa la logica dei blocchi. Penso che sarebbe una vera sciagura se «polo europeo» volesse dire autonomia negli armamenti anche nucleari, sarebbe un contributo alla corsa al riarmo.

Dobbiamo invece operare in collegamento con i cosiddetti Paesi «neutri». Il problema dei missili e della pace riguarda tutti, anche i «neutri». Certo la Svizzera o l'Austria non sarebbero tranquilli se ai loro confini fossero installate delle armi nucleari. Dunque, la nostra politica per la pace, contro la crisi, per una nuova spinta a sinistra, di per sé ha un valore grande per tutti e una dimensione europea, anche al di là dei confini della Comunità.

La campagna elettorale sarà difficile, abbiamo detto. Non lo dobbiamo dimenticare. Non per mettere le mani avanti, ma perché stavolta l'astensionismo sarà un nemico più duro e pericoloso di altre volte. L'astensionismo sarà soprattutto indifferenza. Non avrà la stessa matrice di protesta che ha l'astensionismo alle elezioni nazionali. O meglio, avrà quella e in più un'altra matrice, di disinteresse e di lontananza dai problemi che sono

sul tavolo europeo. Noi avremo difficoltà maggiori di altri Paesi. Della Francia, ad esempio, dove molta gente voterà con l'idea di un referendum nazionale sulla maggioranza, destra o sinistra.

Allora, in campagna elettorale dobbiamo fare come abbiamo fatto qui: partire dai grandi temi della pace, dell'integrazione che guarda al Terzo mondo, che rifiuta politiche antisovietiche e antiamericane, ma al tempo stesso che vuole difendere gli interessi nazionali. Noi dobbiamo costruire la nostra battaglia sui temi che gli altri sfuggono, per sfuggire alle loro responsabilità. Partire dalle cose. E ancora prima, partire dall'informazione e dall'educazione dei nostri quadri sulle cose.

Non tutti conoscono il Parlamento europeo, i suoi poteri, le possibilità di accrescerli, e come noi abbiamo già operato perché questo Parlamento non si presentasse con un bilancio totalmente fallimentare. Dobbiamo lavorare in modo capillare, settore per settore, occupandoci di tanti interessi particolari che esistono e pesano, e che messi insieme formano nel loro insieme l'interesse nazionale.

L'agricoltura è un punto cruciale dell'economia comunitaria, e qui si gioca, e già si sta giocando, una partita molto importante che coinvolge interessi larghissimi. Non dobbiamo avere paura di muovere da qui la campagna elettorale, preparando incontri, riunioni, discussioni, anche piccole, ma che tocchino tutto il panorama degli interessi che sono in questione nella prossima consultazione elettorale. E contemporaneamente svolgere il nostro lavoro nell'elettorato di massa. Guai

se vedessimo solo i «pezzi» di problemi e non il collegissimo alle questioni europee: la crisi congiunturale, la crisi strutturale, lo sviluppo e naturalmente, la pace. Su tutto questo dobbiamo promuovere il confronto, la polemica, sollecitare alla discussione gli enti locali e le Regioni, che sono interessati in modo vitale alla politica della Comunità, che gestiscono fondi che vengono dalla Comunità.

Il materiale di propaganda e le parole d'ordine dovranno essere — come si dice adesso — «mirati». Le parole d'ordine generiche — «Europa libera», «Europa della pace» — servono, ma servono a poco se non sono sostanziati da un intervento particolare, che vada direttamente alle cose concrete che interessano da vicino la gente. I nostri parlamentari europei, che giustamente rimproverano alla stampa — e anche al partito — di essersi disinteressati a loro, devono concretizzare questi rimproveri con una loro presenza attiva e un contatto con gli elettori che sono decisivi perché i problemi europei siano conosciuti e dibattuti.

È un momento difficile per l'Europa e per l'Italia. Senza nessuna esagerazione credo di poter dire che è un momento non facile anche per il nostro partito. Abbiamo la consapevolezza che non si devono certo aggravare le difficoltà: dobbiamo tirare tutti dalla stessa parte, dobbiamo lavorare solo per dare innanzitutto a tutti i compagni e a tutti i nostri elettori la coscienza di quanto è importante questo voto, il risultato di una battaglia, che ne prepara delle successive, il cui risultato è pregiudiziale per la lotta e per l'avanzata di tutto il partito.

# campagna abbonamenti 1984

**l'Unità**



# OTTANTAMILA ABBONATI

ANCHE DALLA TUA SEZIONE  
UN CONTRIBUTO DECISIVO  
PER RAGGIUNGERE  
QUESTO OBIETTIVO

### Tariffe di abbonamento

ANNUO: 7 numeri 130.000 □ 6 numeri 110.000 □ 5 numeri 98.000

SEMESTRALE: 7 numeri 66.000 □ 6 numeri 56.000 □ 5 numeri 50.000

COME ABBONARSI: tramite assegno o vaglia postale inviando l'importo direttamente a «l'Unità», viale Fulvio Testi 75, 20162 Milano, oppure effettuando il versamento sul c.c.p. n. 430207 sempre intestato a «l'Unità» o ancora sottoscrivendo presso i Comitati provinciali «Amici dell'Unità» delle rispettive Federazioni